

di Luigi
Troiani

troianiluigi@gmail.com

A MODO MIO

La lezione di "La promessa di Yumi"



Birmania: davanti alla ferocia dei militari

GUARDANDO con sgomento a quello che sta accadendo in Myanmar, dove la casta militare assedia cinquantacinque milioni di cittadini, viene spontaneo chiedersi cosa si possa fare per arrestare la violenza che, dal primo febbraio ha fatto più di duecento vittime, inclusi almeno tre bambini. Nella capitale Naypyidaw e nelle altre città dal primo febbraio, giorno del colpo di stato contro Aung San Suu Kyi e il suo partito che aveva stravinto le elezioni, si susseguono manifestazioni di protesta pacifica e azioni di disobbedienza civile. Militari e polizia sono isolati ma non rinunciano alla volontà liberticida e omicida. Solo il Consiglio di Sicurezza Onu e l'Asean potrebbero far pendere l'ago della bilancia dalla parte della pacificazione e della democrazia. Difficilmente, però, le due istituzioni entreranno seriamente in gioco. E allora?

Un bel libro della più popolare scrittrice contemporanea birmana, Journal-Gyaw Ma Ma Lay, "La promessa di Yumi", appena uscito in Italia dall'editore ObarraO, racconta la storia di una ragazza giapponese, Yumi, che si immerge nella cultura birmana e quindi si trasferisce con una

borsa di ricerca nel paese del sud-est asiatico, per cercare il fratello minore, nato durante la Seconda Guerra Mondiale, dal matrimonio di suo padre vedovo e ufficiale dell'esercito imperiale d'occupazione, con una ragazza birmana. Trova il ragazzo, ma lui la rifiuta: ha sofferto l'avversione dei coetanei in quanto "bastardo" dell'invasore, e per riscattarsi sta entrando nell'esercito, pronto a combattere i giapponesi in una futura guerra. Quando capirà di quale amore erano stati capaci i genitori per superare la trappola di odio reciproco cui la guerra li destinava, e sua sorella per affrontare i

sacrifici e le avversioni (inclusa quella del fratello) pur di ritrovarsi, è tardi: Yumi, affranta per l'ostilità del fratello, è tornata in Giappone.

Ma Ma Lay, che è morta nel 1982, è stata un personaggio molto attivo nella politica birmana. Si schierò con il papà di lady Suu Kyi, l'eroe dell'indipendenza birmana Aung San Bogyoke, assassinato con il fratello e altri da un manipolo di sicari nel 1947. Ma Lay e Aung San Bogyoke seppero destreggiarsi tra britannici (colonialisti) e nipponici (invasori) per creare un esercito nazionale e portare il paese all'indipendenza. Nello spaccato delle loro scelte

– che per la militante nazionalista e femminista si riverbera nel romanzo "La promessa di Yumi" – si ritrovano molti dei problemi e delle soluzioni all'attuale crisi.

Innanzitutto la responsabilità individuale, concetto fondamentale della cultura buddhista, in un paese dove l'88% della popolazione crede nel "Risvegliato": i manifestanti e Aung San Suu Kyi la stanno praticando. Così i golpisti che dovranno rispondere individualmente ai tribunali per i diritti umani. In quanto a Yumi, il suo percorso è fondato sulla responsabilità personale che ha assunto verso il padre morente rispetto al futuro del fratello minore. Altro elemento è l'opposizione tra disastri della violenza militare e i frutti della pacificazione. Yumi e il fratello Maung Maung si ritrovano uscendo da bellicosità e dalla vendetta. La soluzione che risolve il dramma vissuto da Maung Maung fin dall'infanzia, sta nel "metta", l'amore-compagnione dettato dal buddhismo.

L'ultimo elemento è la contestazione del falso nazionalismo che definisce la democrazia un grimaldello dell'occidente. La "Lady" disse in tempi non sospetti (1995) che democrazia e diritti umani sono valori universali e non appartengono a questa o quella cultura. Yumi si apre liberamente a un'altra cultura: la lezione vale per i gorilla in uniforme.